MF
04-NOV-2026
da pag. 7 /
foglio 1

IL CAPOGRUPPO PD: LA PRUDENZA NON SERVA A MASCHERARE LA RINUNCIA A CRESCERE

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

Boccia: manovra da recessione

Poche risorse disperse in tante agevolazioni per i soliti noti, dice il senatore dem. Che spera nel mercato unico dei capitali per finanziare lo sviluppo. Le diseguaglianze? Un problema anche per i più ricchi

DI SILVIA VALENTE

Gli esponenti del governo Meloni definiscono la manovra 2027 «seria e misurata». Eppure «una manovra prudente non è quella che rinvia il conto al prossimo governo, ma è quella che lascia al Paese più crescita, non più problemi da finanziare», ha evidenziato a *MF-Milano Finanza* Francesco Boccia, capogruppo del Pd al Senato. Aggiungendo che se la prudenza «è necessaria, non può però diventare il nome elegante per mascherare la rinuncia a crescere». Invece, dopo cinque leggi di bilancio «il governo Meloni continua a intervenire sulle conseguenze dei problemi senza mai affrontarne le cause» nuovamente «con poche risorse disperse in una miriade di agevolazioni per i soliti noti, bonus che durano un anno e coperture che non garantiscono continuità. Nonché con trattamenti differenziati che finiscono per far pagare imposte diverse a cittadini con la stessa capacità contributiva: un problema di equità e di efficienza economica».

Domanda. Cosa manca nel ddl Bilancio?
Risposta. La grande assente del governo Meloni, non soltanto di questa legge di bilancio, è una politica di sviluppo. Nel biennio 2025-26 l'Italia cresce poco più dell'1% (grazie al traino del Pnrr), mentre la Spagna supera il 6%, e Grecia e Portogallo avanzano più del 4. Il divario dipende anche dalle scelte economiche. Servono contrattazione forte, salario minimo, investimenti e un fisco che non penalizzi il lavoro. E serve una politica della produttività che metta insieme ricerca, formazione e innovazione. Dobbiamo comprendere che la redistribuzione non è il premio da concedere dopo la crescita: è una delle condizioni per renderla possibile. Quando i redditi si concentrano, il ceto medio si restringe, i consumi rallentano e le opportunità diminuiscono. E senza investimenti programmatici post-Pnrr, la manovra triennale rischia di portare il Paese in stagnazione se non in recessione.

D. Il contributo chiesto a banche, assicurazioni ed energia sommato al raddoppio della Tobin Tax non rischia di rendere meno attrattiva Piazza Affari?
R. Il mercato dei capitali è essenziale per finanziare la crescita. Per questo ogni intervento fiscale deve essere prevedibile, proporzionato e valutato nei suoi effetti sulla liquidità, sugli investimenti e sulla concorrenza europea. Ma vorrei rivolgere un messaggio anche ai vertici di banche, assicurazioni e grandi imprese. Le diseguaglianze non sono soltanto un problema di chi le subisce. Diventano un problema anche per chi detiene e investe la ricchezza. Quando aumentano le distanze sociali, crescono le tensioni; quando crescono i conflitti, diminuiscono la fiducia, la stabilità e le condizioni per investire. La coesione sociale è anche un'infrastruttura economica. Per questo chiediamo alla grande finanza di essere protagonista di un patto moderno tra capitale, lavoro e istituzioni, fondato su investimenti produttivi, responsabilità fiscale e partecipazione più ampia ai benefici della crescita. La proposta di un Fondo sovrano intergenerazionale si inserisce in questa visione: una parte della ricchezza generata dal patrimonio pubblico può essere investita per ampliare le opportunità delle nuove generazioni. Accade in Norvegia può succedere anche qui.

D. Il Pd è dunque favorevole a un prelievo sugli extraprofitti delle società energetiche contro il caro-bollette?
R. Siamo favorevoli a un contributo sulle rendite eccezionali generate dalle crisi energetiche, con criteri che non colpiscano gli investimenti. Se una crisi impoverisce milioni di cittadini e contemporaneamente produce guadagni straordinari per alcuni operatori, è ragionevole che una parte di quei benefici contribuisca ad alleviarne i costi. Ma occorre anche una prospettiva nuova sul futuro. Riflettiamo su un Fondo sovrano intergenerazionale, alimentato anche da una quota stabile dei dividendi delle partecipazioni pubbliche, compatibilmente con i loro programmi di investimento.

D. Per le imprese ci sono sufficienti risorse in manovra?
R. Alle imprese non servono soltanto incentivi, ma un ambiente favorevole agli investimenti: energia competitiva, regole certe, credito, ricerca e capitale umano. Un sistema fiscale ben progettato deve accompagnare la crescita dimensionale delle aziende. Se, invece, conviene non superare determinate soglie, rinunciare ad aggregarsi o ricorrere a forme contrattuali meno tutelate, si producono incentivi contrari alla produttività. E i giovani qualificati non restano in Italia per un piccolo vantaggio fiscale: restano se il loro talento trova riconoscimento economico e prospettive professionali. L'intelligenza artificiale apre una questione storica: chi beneficerà della nuova produttività? Solo se una parte dei guadagni tecnologici sosterrà salari, formazione, servizi e sicurezza sociale, potremo costruire una crescita più solida. La sfida è fare dei diritti, delle competenze e dell'innovazione i motori di una nuova competitività. (riproduzione riservata)


Francesco Boccia Pd



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS2053 - S.31213 - L.1878 - T.1748

DATA STAMPA
45° Anniversario
Articolo ad uso esclusivo di: Carola Cottone